

Julia Knop (ed.)

**LA QUESTIONE DI DIO
FRA CAMBIAMENTO
E ROTTURA**

**Teologia e pastorale
nell'epoca della secolarità**

QUERINIANA

INTRODUZIONE

Julia Knop

«*Wie kriege ich einen gnädigen Gott?* – Come trovo un Dio che fa grazia?». L'angoscia esistitiva del giovane Lutero, la sua ricerca di un Dio davanti al quale egli, peccatore, potesse esistere, può essere compresa come una figura della questione di Dio specifica di una persona e di un'epoca, che assilla – così almeno sembra – l'uomo da sempre. Al tempo della Riforma essa fu posta soprattutto nel quadro della teologia del peccato e della giustificazione. Gli uomini dei secoli precedenti e successivi si interrogarono diversamente su Dio; cercarono e trovarono, credettero e pensarono Dio nelle forme e prospettive caratteristiche del loro tempo e cultura. La questione di Dio acquista un carattere fondamentale solo nell'età moderna. La supposizione che l'uomo, *poiché* è uomo, si interroghi su Dio, e che, *poiché* è uomo, abbia bisogno di Dio smise di essere ovvia probabilmente nel XVII secolo e si rafforzò poi nel XIX, in seguito alla comparsa di alternative concezioni del mondo non teistiche. Questo provocò nella religione un bisogno di legittimazione, che non era mai stato sperimentato in precedenza. Ora essa doveva motivare espressamente ed eventualmente assicurare in forma apologetica la sua convinzione teologica del riferimento dell'uomo a Dio.

Le catastrofi umane del XX secolo hanno contribuito a dare alla questione su Dio nuovi contorni o a liquidarla come una domanda priva di senso. Infatti, su quale Dio si interroga (ancora) un uomo segnato dalle esperienze di due guerre mondiali, dalla distruzione sistematica della vita umana, dalle devastanti ideologie e dittature politiche? Non è (più) il Dio che fa grazia al peccatore, al criminale, all'assassino (antropodicea), nel cui intervento salvifico e nel suo giusto giudizio egli osa sperare, ma un Dio che deve anzitutto dimostrare come comprensibile, moralmente giustificata e (quindi) credibile la propria esistenza davanti alle vittime della storia (teodicea). Come bisogno esistitivo la domanda su Dio può essere stata realmente iscritta in tutte le sue diverse sfaccettature nel cuore della maggior parte

degli uomini dei secoli passati. Ma dal punto di vista della storia delle idee essa è figlia dell'età moderna. La sua data di nascita coincide con il venir meno del carattere ovvio della certezza di Dio.

Attualmente per molte persone la domanda su Dio sembra non solo porsi diversamente dalle generazioni precedenti, ma anche avere già perduto come domanda la sua urgenza ed evidenza ed essere in parte del tutto scomparsa. Il tema "Dio" sbiadisce a vista d'occhio. Ormai lo stesso ateismo di protesta ha alle spalle i suoi tempi migliori. Per chi la domanda su Dio non è una domanda, per lui essa non merita neppure di essere contestata. Oggi l'assurdità di questo mondo non deve (più) spingere a lamentarsi di Dio, e anche le esperienze radicali di contingenza si possono padroneggiare senza ricorso alla religione. Normalmente il bisogno insegna a pregare solo a chi lo fa anche senza bisogno. Riguardo alla cosiddetta mezzaluna areligiosa dell'Europa centrale e orientale e alle megalopoli del mondo, Eberhard Tiefensee parla addirittura di *homō areligiōsus*, per il quale la domanda su Dio come tale non è una domanda significativa, importante per la vita. Studi empirici dimostrano che questo modo di interpretare il mondo e l'uomo (non "Dio e il mondo") guadagna terreno, senza che si avverta un *deficit* metafisico. L'indifferenza religiosa diventa sempre più la cifra del nostro tempo. Di fronte a questo fenomeno, la "fine dei grandi racconti" (Jean-François Lyotard) non riguarda solo questa o quella narrazione all'interno di un orizzonte comune che continua a esistere, nel quale la domanda su Dio può essere presupposta come costante umana. La frattura è più profonda: la stessa tematica di Dio è diventata per il suo contenuto e soprattutto per la sua importanza una narrazione accanto ad altre opzioni diverse di interpretare sé stessi e il mondo. Invece di marcare il confine del campo entro il quale, per esempio all'università, si può discutere sul senso e il non senso del mondo e della vita, essa è diventata in ampie parti del mondo occidentale una possibilità accanto ad altre di configurare la propria ricerca e fondazione di senso e la visione del mondo. Essa illumina alcuni, mentre per altri non appare più significativa neppure come domanda. Perciò ormai la teologia, il cui oggetto normativo è proprio la domanda su Dio e sul suo significato per il mondo e per la storia, coltiva solo una comprensione sociale di molte possibili parcelle del campo. Essa non può (più) pretendere, come *prima facultās*, di determinare i principi della ricerca umana; non racchiude (più) l'orizzonte del sapere e del domandare possibili.

La teologia, la pratica ecclesiale hanno già percepito adeguatamente, e rispecchiato seriamente, i più recenti cambiamenti radicali della domanda su Dio, che sotto molti aspetti devono essere considerati semplicemente rotture? che cosa significa il fenomeno dell'indifferenza religiosa per la

riflessione, la ricostruzione e la responsabilità dei contenuti della confessione di fede? quali richieste devono o dovrebbero soddisfare l'annuncio e la pastorale della chiesa nelle condizioni (post) secolari? quali presupposti teologici e antropologici abituali, considerati ovvi, della tematica su Dio devono essere oggi ripensati ed eventualmente corretti?

I contributi di questo volume affrontano questa problematica in quattro sezioni. Apre la serie con un forte accento ecumenico il cardinal *Kurt Koch*, che sviluppa sul piano teologico la domanda su Dio di Martin Lutero e ne abbozza il significato per il nostro tempo. Segue (*Parte I*) un percorso cronologico, che getta uno sguardo su diversi contorni epocali della domanda su Dio. In cinque passaggi vengono presentate come esempio configurazioni notevoli della domanda su Dio dalla Bibbia all'epoca della Riforma. *Susanne Gillmayr-Bucher* illustra la confessione di Dio come regale sovrano attestata nei *Salmi*, che appare qui come garante della conservazione o della restaurazione degli ordinamenti politici e religiosi, ma anche come correttivo nei riguardi dei rapporti reali all'interno della società. *Robert Vorholt* sviluppa la visione di Cristo propria di Paolo come sua esperienza decisiva di Dio, che cambiò radicalmente la sua precedente esistenza e concezione di sé. Da quel momento in poi il Dio rivelato nel *Kýrios* crocifisso e risorto legittimò e determinò la sua esistenza apostolica. Riguardo alla patristica *Notker Baumann* sceglie come esempio le *Confessioni* di Agostino, secondo il quale l'esperienza di Dio e di sé fanno un tutt'uno nella parte più intima dell'essere umano, nella sua *memoria*: «Dove dunque ti trovai, per conoscerti, se non in te, sopra di me – *in tē suprā mē!*» (*Conf.* 10, 26, 37 [trad. it., *Le confessioni*, in *Opere di Sant'Agostino* 1, Città Nuova, Roma 1965]). *Martin Kirschner* presenta la domanda su Dio come problema intellettuale in Anselmo d'Aosta, il quale vuole rendere accessibile alla ragione la fede in Dio, trasmettere alla fede la visione nella razionalità della professione di fede in Dio e in questo doppio movimento introdurre l'uomo nella realtà di Dio. *Friederike Nüssel* illustra ciò che è specifico riguardo alla questione su Dio in Martin Lutero. La sua lotta per un Dio che gli fa grazia ha scritto la storia (della Riforma). La sua scoperta della vera giustizia di Dio che ricrea l'uomo, che gli permise di superare il suo bisogno religioso di non potere mai soddisfare Dio, può valere oggi, al di sopra delle confessioni, la pietra miliare nella storia dell'esperienza di sé dell'uomo e di Dio.

Naturalmente da allora i presupposti e l'orizzonte della domanda su Dio sono fortemente cambiati. La successiva sezione del volume intende ricostruire queste trasformazioni ed esaminare le conseguenze sia sistematiche che pratiche. I contributi della *Parte II* riflettono l'attuale situazione religiosa nel mondo occidentale, fortemente secolarizzato, e sondano le

opzioni della teologia contemporanea per rispondervi. Fino ad oggi, la domanda su Dio viene ancora in vario modo presupposta nella teologia e nella chiesa come costante antropologica. Ma la supposizione di un bisogno di Dio comune a tutti gli esseri umani, che sembra attestare una rilevanza umana della religione e un'importanza sociale delle chiese, si rivela sempre più precaria. Dovrebbe trattarsi più di una posizione normativa che di una deduzione dalla ricerca empirica. *Gerd Pickel* apre questo campo con la sociologia della religione. In base agli studi empirici, una parte sempre più ridotta di coloro che non aderiscono ad alcuna confessione si definisce in ricerca religiosa; la stragrande maggioranza non ha appreso la religiosità e confessa che senza religione non le manca nulla nella vita quotidiana. *Eberhard Tiefensee* riflette sul fenomeno dell'indifferenza religiosa, che comunque, a causa della sua rinuncia a domandare e ad affermare e della sua lontananza dalla teoria, la teologia può afferrare solo con difficoltà. Modelli argomentativi consolidati derivanti dalle discussioni con ateismi vecchi e nuovi non fanno presa; nonostante la loro presenza pubblica di fronte alla a-religiosità molto più diffusa, essi sono piuttosto un fenomeno marginale. Ma probabilmente la questione su Dio si risveglia in modo nuovo là dove le esperienze religiose diventano possibili e articolabili. *Veronika Hoffmann* considera la discrepanza fra il modo in cui credenti e non credenti descrivono sé stessi e il modo in cui vengono descritti dal di fuori, per giungere a una percezione teologicamente più adeguata dell'indifferenza religiosa. Con Charles Taylor, considera la ricerca della "pienezza" un universale antropologico, che può essere configurato con riferimento alla trascendenza (religiosamente), ma anche senza ricorso a una fede religiosa. *Julia Knop* sonda i presupposti antropologico-teologici e la loro problematica che, nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* del concilio Vaticano II e negli approcci di teologia fondamentale della fine del XX secolo, dovevano dimostrare la rilevanza umana e la plausibilità della confessione cristiana di Dio. *Jan Loffeld* identifica nelle risoluzioni del sinodo di Würzburg (1971-1975) e nel documento *Gemeinsam Kirche sein* della Conferenza episcopale tedesca (2015) [trad. it., *Essere Chiesa insieme. Sul rinnovamento della pastorale*, in *Il Regno - Documenti* 13/2019, 411s.] le premesse corrispondenti che, perlomeno dal punto di vista odierno, sono del tutto precarie. Lì si misconoscerebbe la drammaticità della sfida della secolarizzazione e vi si risponderebbe solo in una prospettiva ambientale ristretta con la richiesta di una migliore configurazione della chiesa, ora finalmente compatibile con la modernità. Tuttavia l'attuale crisi di Dio, la dimenticanza della domanda su Dio (Karl Rahner), non si può risolvere con una comunità ideale di persone già credenti.

Nella *Parte III* del volume si discutono nuove collocazioni della teologia e della pastorale nelle condizioni della secolarizzazione: *loci* teologici da scoprire in modo nuovo e forme di riflessione che problematizzano una fondazione antropologica troppo ovvia della domanda su Dio e sperimentano nuovi approcci. *Rainer Bucher* sonda le sfide di una cultura capitalista per il discorso e la pratica relativa a Dio. Compito della pratica pastorale sarebbe quello di scoprire, al posto di una semplice ripetizione di ciò che non è più comprensibile, il potenziale di presente teologico generativo in luoghi sconosciuti e al di fuori della chiesa e di scoprire in modo nuovo la rilevanza di questi discorsi altri da Dio per tutto il popolo di Dio. *Benjamin Dahlke* interroga il rapporto tradizionale fra teologia fondamentale (fondazione) e dogmatica (spiegazione) della fede di fronte all'attuale perdita di rilevanza della tematica relativa a Dio. Egli sviluppa, partendo dal desiderio e dalla nostalgia umani (*desire*) di Sarah Coakley, un percorso, con l'ausilio di un universale non religioso, per giungere a un ordinamento oggi sostenibile. *Florian Baab* riflette criticamente sulle ambiziose pretese degli approcci analitici attuali di poter contrastare efficacemente la perdita di rilevanza del discorso teologico su Dio attraverso una apologia di proposizioni e sistemi ipoteticamente capaci di verità. *Tobias Kläden* riflette sulla secolarità come opportunità pastorale e presenta come opzione di servizio nella chiesa nel senso migliore del termine la *pastorale d'engendrement* sviluppata in ambito francese. *Bernhard Spielberg* identifica la perdita di significato della domanda su Dio come assenza di risonanza del discorso ecclesiale su Dio. Con Philippe Bacq, si sonda le tipiche reazioni pastorali alle "ferite" della pertinenza ecclesiale nel processo della modernità e mostra quale potenziale teologico generativo si trova proprio nella de-lusione delle immagini di Dio e delle pratiche pastorali tramandate.

La *Parte IV* riunisce approcci della teologia della grazia alla tematica, che oggi forse possono sviluppare una maggiore forza ermeneutica rispetto alle dimostrazioni antropologiche tradizionali della domanda su Dio. Sul piano teologico non ci si può dispensare dalla certezza che Dio sia significativo per l'uomo, anzi ancor più, necessario (alla salvezza). Ma, in tempi di indifferenza religiosa, a partire da questo è praticamente impossibile provare che si può attribuire a persone non religiose, a causa della loro mancanza di religiosità, un *deficit* umano e suggerire che esse effettivamente nel profondo del loro cuore si interrogavano su Dio, ma semplicemente non (volevano) saperlo. Probabilmente è più adeguato, non solo per il rispetto nei riguardi della comprensione di sé stessi, ma anche dal punto di vista teologico, quindi per amore di Dio, riflettere su Dio come colui che non deve dimostrarsi necessario, ma previene l'interrogarsi umano come dono imme-

ritato, inaspettato. *Michael Schüßler* riflette sulle attuali esperienze religiose e non religiose e sui luoghi della grazia e della mancanza di grazia e attira l'attenzione sulla loro dimensione esistenziale e corporea. Oggi il bisogno di salvezza e di redenzione si articolerebbe meno come bisogno della religione e della chiesa, e neppure come bisogno esplicito di Dio, ma come nostalgia della grazia e della liberazione/esito dalla pressione di doversi ottimizzare. *Dorothea Sattler* tematizza la domanda su Dio dell'epoca della Riforma nel contesto del nostro tempo. Oggi, la domanda di Lutero su un Dio che fa grazia senza condizioni si porrebbe non tanto come un interrogarsi sulla salvezza del peccatore quanto piuttosto quale interrogativo sulla credibilità di un Dio misericordioso: Dio può agire misericordiosamente verso coloro che torturano e uccidono? È credibile un Dio che vuole dimostrarsi in definitiva misericordioso anche nei riguardi del peccatore, del colpevole di un reato, dell'omicida? *Hans-Joachim Höhn* comprende in modo costruttivo un momento di verità dell'ateismo moderno: effettivamente non si può dimostrare la rilevanza di Dio, dimostrando la sua presunta necessità per la spiegazione dei problemi interni al mondo (della natura, della politica, della morale). La teologia dovrebbe piuttosto scoprire la relazione di Dio con il mondo senza ridurre la sua diversità dal mondo e mantenere aperta la relazione di Dio con il mondo come opzione non necessaria, ma possibile. Anche *Jürgen Werbick*, in conclusione, spezza una lancia a favore di un coraggioso abbandono della posizione difensiva apologetica, che usa Dio come fondamento di una consistente immagine del mondo e dell'uomo. Lasciare che Dio sia Dio significherebbe in definitiva lasciarsi alle spalle la domanda sulla rilevanza e lasciare che Dio sia importante per sé stesso.

Le riflessioni storiche, sistematiche e pastorali di questo volume conducono ad un avvincente risultato: i contorni attuali della domanda su Dio si possono difficilmente comparare con quelli di altre epoche, specialmente con la lotta di Lutero per un Dio che gli fece grazia. Tuttavia anche il Riformatore trovò la certezza religiosa non attraverso una risposta alla sua domanda su Dio, ma lasciando quella domanda e comprendendo che Dio è conosciuto e riconosciuto veramente come Dio e la sua grazia veramente come grazia e non come premio meritato solo se egli non corrisponde a un bisogno esistenziale o intellettuale dell'uomo, non deve essere subordinato a rappresentazioni contingenti di rilevanza umana, ma viene incontro libero e indisponibile e a volte anche in modo irritante perché demolisce il fondamento¹.

¹ Cf. W. MOSTERT, *Ist die Frage nach der Existenz Gottes wirklich radikaler als die Frage nach dem gnädigen Gott?*, in *Zeitschrift für Theologie und Kirche - ZThK* 74 (1977) 86-122, qui 119: «Quindi la

Una serie degli articoli riuniti in questo volume si basa su relazioni e discussioni di due giornate di studio. Essi sono stati ampliati con contributi appositamente richiesti e collocati per la pubblicazione in una nuova logica comune a tutti i contributi. All'inizio vi fu nel settembre del 2017 una giornata di studio pubblica intitolata: *Chi ha (ancora) bisogno di un Dio che fa grazia? La domanda di Lutero nel corso del tempo*. Concepita e coordinata in collaborazione fra la Thomas-Morus-Akademie di Bensberg e la Commissione sull'ecumenismo dell'arcidiocesi di Colonia, in occasione del cinquecentesimo anno della Riforma, si trattava di tratteggiare in prospettiva storica ed ecumenica il significato e lo sviluppo della domanda su Dio di Martin Lutero fino ai nostri giorni. Il riconoscimento probabilmente più importante delle discussioni di Bensberg consistette nel fatto che le differenze sollevate, relative al modo di porre la domanda su Dio, non sono differenze confessionali o addirittura motivi di divisione, ma rispecchiano processi e contesti della storia dello spirito e delle idee. Il "tema unico ed esclusivo della teologia" (Kurt Koch), la domanda su Dio e la spiegazione della fede in Dio, si pose e si pone allo stesso modo per gli evangelici e per i cattolici. Nelle attuali condizioni secolari, teologia solida e proclamazione credibile riusciranno insieme o non riusciranno affatto.

Nel novembre del 2017 seguì una giornata di studio accademica interdisciplinare a Erfurt sotto il segno della filosofia della religione, della teologia sistematica e pratica. Con il titolo *Dio ovvero: Quale fu propriamente la domanda? La teologia dopo la perdita di rilevanza del suo oggetto*, teologi, filosofi e sociologi della religione scandagliarono la sfida rappresentata dal fenomeno dell'indifferenza religiosa per la teologia e la pastorale oggi. Si abbandonarono parecchi presupposti e consuetudini teologiche diventate care (non senza apprezzamento!); si misero alla prova e si offrirono per la discussione nuovi approcci e prospettive. Quella giornata di studio venne concepita da Florian Baab (Münster), Julia Knop (Erfurt) e Jan Löffeld (Mainz) e realizzata in collaborazione fra la cattedra di dogmatica e il Collegio di ricerca teologica dell'università di Erfurt, nonché il Gruppo di lavoro cattolico per la pastorale missionaria (KAMP) di Erfurt.

Alla riuscita di questo volume collettaneo hanno contribuito molte teste e molte mani, che io vorrei cordialmente ringraziare. Anzitutto, bisogna

domanda sul Dio che fa grazia viene superata da Lutero da un doppio punto di vista, riferita all'essere dell'uomo e all'essere di Dio... Così la teologia di Lutero, proprio per il fatto di *non* essere caratterizzata dalla domanda sul Dio che fa grazia, ma di oltrepassare la questione, *non* si trova davanti al compito di cercare una forma adeguata a noi della questione su Dio, ma di sperimentare l'interrogativo di Dio in modo tale da sperimentare la *domanda* su Dio come l'ostacolo dell'apparizione di Dio come Dio, ossia come colui che fa grazia».

nominare le autrici e gli autori, i cui contributi qui presenti aprono un dibattito ricco di qualità e di sfaccettature e possono offrire un buon servizio alla discussione teologica futura sul tema. Un cordiale ringraziamento va, in particolare, ai miei colleghi già menzionati il dr. Florian Baab e il prof. Jan Loffeld. Le nostre discussioni sulla (ir)rilevanza e (im)plausibilità della domanda su Dio nell'allora dimora comune a Münster hanno contribuito in modo decisivo a configurare la domanda che ha preso forma in questo volume. Ringrazio i direttori della collana, i professori Peter Hünemann e Thomas Söding per aver accolto il volume nelle *Quaestiones Disputatae*. Da parte dell'editrice Herder, Clemens Carl ha curato con la sua grande esperienza la riuscita della pubblicazione. Ovviamente non sarebbe stata possibile senza il fattivo intervento della mia *équipe* della cattedra di dogmatica di Erfurt. Ringrazio molto cordialmente anche il mio collaboratore scientifico, Dominique-Marcel Kosack e i due collaboratori studenti alla cattedra, Michelle Dylong e Hannes Neitzke, per l'accurata revisione redazionale e concettuale di questo volume.

Erfurt, settembre 2018

Julia Knop